

L'ambiente, il caso

Rifiuti a Taverna del Re l'emergenza è infinita In fiamme le ecoballe

GIUGLIANO

Maria Rosaria Ferrara

La quiete della domenica è stata interrotta da fumo e fiamme a Giugliano. Potrebbe non sembrare una novità in Terra dei fuochi ma stavolta è più critico del previsto dato che il vasto incendio è divampato all'interno del sito di stoccaggio delle ecoballe di Taverna del Re, uno dei luoghi simbolo dell'emergenza rifiuti che per anni ha segnato la Campania.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco insieme ai carabinieri del 10° Reggimento Campania e della Compagnia di Giugliano. Non risultano persone ferite. Il rogo ha interessato una porzione del cumulo di ecoballe già movimentato dal sito di stoccaggio e destinato al trasferimento. Resta da chiarire l'origine delle fiamme e saranno gli accertamenti dei prossimi giorni a ricostruire le cause. Ciò che appare visibile dalle prime immagini diffuse è che i teloni e l'immondizia stipata in una piazzola sono andati in fumo. L'aria per chilometri era irrespirabile. Per stabilire l'origine tutte le ipotesi sono al vaglio. E la pista dolosa non è da escludere. Anche perché la combustione autonoma in rifiuti che oramai non hanno più nulla di organico appare più difficile da perseguire. Ma solo le telecamere presenti in zona potranno dire la verità.

IL VERTICE

Il prefetto di Napoli ha convocato il Centro coordinamento soccorsi. L'Arpac monitora l'aria con le proprie centraline. «La priorità è tutelare la salute delle cittadine e dei cittadini e l'ambiente, con la massima attenzione e senza creare allarmismi, ma anche senza abbassare la guardia» ha dichiarato l'assessora all'Ambiente regionale, Claudia Pecoraro. Il prefetto in via precauzionale e in condivisione con l'Asl Napoli 2 Nord, ha deciso di interdire la raccolta

► Vasto incendio nel sito di stoccaggio
gli inquirenti non escludono il dolo

► Coordinamento soccorsi in prefettura
«Stop alla raccolta di prodotti agricoli»



AMBIENTE Un incendio è divampato ieri nel sito di stoccaggio di Taverna del Re

dei prodotti agricoli a ridosso del sito, nel raggio di 500 metri, in attesa dei dati definitivi dell'Arpac. L'attenzione è inevitabilmente alta perché il rogo si è sviluppato in uno dei siti di stoccaggio più attenzionati della Campania. Taverna del Re rappresenta infatti una delle eredità più imponenti della lunga stagione dell'emergenza campana, quando enormi quantità di rifiuti furono trasformate in balle e accumulate in attesa di una soluzione definitiva. Non è la prima volta che un incendio divampa nel sito. Accadde già nel 2017 dove andarono in fiamme 200 quintali di balle. L'intervento dei vigili del fuoco è proseguito per ore, mentre i carabinieri hanno presidiato il sito e raccolto gli elementi utili alle verifiche.

LO SMALTIMENTO

Da allora, ormai oltre venti anni, Taverna del Re è rimasto uno dei simboli più evidenti di quella stagione. Per affrontare il problema della rimozione delle ecoballe, da giugno 2024 è attivo a Ponte Riccio un impianto destinato al loro trattamento. L'obiettivo è recuperare dai rifiuti i materiali ancora riciclabili, principalmente metalli e, in misura minore, plastiche,

mentre la parte restante viene destinata al recupero energetico, anche fuori dai confini nazionali. Lo smaltimento prevede più linee di intervento ma nello specifico l'impianto, a pieno regime, è strutturato per riprocessare circa 200mila tonnellate di materiale l'anno.

Secondo l'accordo sottoscritto dalla Regione con la società che lo gestisce, l'attività dovrebbe proseguire per almeno due anni lavorando sui rifiuti prelevati proprio dal sito di Taverna del Re. Nel 2025 l'obiettivo della Regione, annunciato dall'ex assessore all'Ambiente Bonavita, era di rimuovere 700mila tonnellate di ecoballe, portando al 72% il processo di smaltimento dei 4,2 milioni di tonnellate totali, presenti nei vari siti regionali.

AFRAGOLA

Quello di Taverna del Re non è però l'unico incendio che riaccende l'allarme ambientale nell'area a nord di Napoli.

Afragola le fiamme hanno colpito la Masseria Antonio Esposito Ferraioli, bene confiscato alla criminalità organizzata. Il rogo ha distrutto circa quattro ettari del «Museo vivente della biodiversità», cancellando centinaia di alberi e compromettendo anni di lavoro portato avanti da volontari, associazioni. L'incendio avrebbe danneggiato anche parte dei confini della masseria, con il rischio che alcune aree possano tornare maggiormente esposte agli sversamenti abusivi. Preoccupazione dalla Cgil di Napoli e Campania, che ha sottolineato la necessità di non disperdere il lavoro costruito negli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AFRAGOLA, A FUOCO
QUATTRO ETTARI
DI MASSERIA
FERRAIOLI
BENE CONFISCATO
ALLA CAMORRA**

L'INCHIESTA

La Procura della Repubblica di Napoli



mentato, quello di Secondigliano. Ricordate cosa è accaduto all'inizio dello scorso agosto? Sparì durante la notte bianca di Secondigliano, una stesa tra le bancarelle allestite grazie alla partnership di commercianti locali e Comune partenopeo. Anche in questo caso, gli inquirenti sanno su cosa indagare: una possibile frizione tra boss scarcerati (al netto di Giovanni Cesarano, liberi anche Pietro Licciardi jr e altri pezzi della sempre più resistente Alleanza di Secondigliano) e giovanissimi incapaci di chinare il capo verso chi rappresenta l'antico lignaggio.

MONTI LATTARI

Più o meno quanto accaduto due settimane fa a Pimonte. Aveva 68 anni il boss Afeltra. È stato ucciso nel suo feudo. Non è il primo caso da queste parti. È stato il collega Marco De Rosa, in questi giorni a raccontare sul Mattino che salgono a tre gli omicidi di personaggi che si credeva fossero usciti dal contesto criminale: avevano sessanta anni o giù di lì, in uno scenario tra vecchio e nuovo che assomiglia a quanto sta accadendo in altre parti dell'area criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MONTI LATTARI
IL BOSS ADELTRA
COLPITO A MORTE
NEL SUO FEUDO
«POSSIBILE FRIZIONE
CON LE NUOVE LEVE»**

Clan, tornano i sessantenni «Boss scarcerati in azione dietro estorsioni e omicidi»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Sono tornati sul territorio, con tutto il carico di potere e ambizioni, frustrazioni e progetti criminali da realizzare. Dal centro alla periferia, dal capoluogo partenopeo all'hinterland, sono diventati la nuova frontiera investigativa: sono i sessantenni, quelli che hanno scontato un lungo periodo di detenzione, freschi di scarcerazione, liberi e desiderosi di imporre la propria presenza sullo scacchiere criminale metropolitano. I sessantenni, dunque. Finiti in cella alla fine degli anni Novanta, processati e condannati. Poi scarcerati. Secondigliano, Castellammare di Stabia, San Giovanni a Teduccio, Monti Lattari: riecchi in azione. Tanto da diventare in pochi mesi target di indagini su racket e stese, agguati e summit di camorra. E non solo.

LO SCENARIO

C'è chi è stato ucciso, chi è finito al centro del fuoco incrociato, in un rimescolamento di carte che è figlio di questi anni. Pensate: fino a pochi anni fa, la cronaca cittadina ha fatto i conti con le cosiddette paranze di bambini, tecnicamente mocciosi armati che

si contendono la leadership di piazze e quartieri. Oggi, invece, i boss emergenti devono confrontarsi con il ritorno in libertà - dopo anni di detenzione - con nomi di spicco della camorra. Ma proviamo a capire cosa sta accadendo, alla luce delle indagini più recenti, sulla scorta di due informative scritte da squadra mobile di Napoli e nucleo investigativo dei carabinieri di Torre Annunziata per due fatti differenti: la tentata estorsione in uno studio di avvocato civilista a Secondigliano; e l'omicidio del boss di Pimonte Raffaele Afeltra, ucciso a 68 anni alla fine dello scorso agosto. Partiamo da Secondigliano. Pochi giorni fa, un pregiudicato è stato arrestato per aver provato a chiedere «un regalo per i compagni in cella» a un civilista, all'interno del suo studio professionale lungo Corso Secondigliano. Un episodio abbastanza raro nel panorama delle estorsioni a Napoli, che viene ri-

costruito grazie alla determinazione del professionista napoletano. In sintesi, l'avvocato è stato raggiunto da una prima richiesta di soldi, ma ha preso tempo.

IL BLITZ

Ha avvisato gli uomini della Mobile del primo dirigente Mario Grassia e ha poi ricevuto in un secondo momento, sempre all'interno del suo studio, il presunto estorsore. Questa volta, però, tra i clienti del legale c'erano infiltrati alcuni agenti di via Medina, che sono intervenuti appena si è materializzata la seconda insistente richiesta di sostegno «per gli amici del quartiere». È finito in cella un pregiudicato ritenuto vicino al clan Cesarano, il cui boss ormai sessantenne è stato di recente scarcerato dopo una lunga detenzione. È stato un personaggio in passato ricondotto all'Alleanza di Secondigliano, la cui presenza sul territorio non è passata certo inosservata. Doverosa una precisazione: Giovanni Cesarano non è indagato per la recente tentata estorsione ai danni del civilista, ma le indagini della polizia insistono proprio sul sottobosco criminale radicato all'ombra di quello che un tempo veniva indicato come il suo feudo criminale. Uno scenario criminale movi-

**SECONDIGLIANO
RIFLETTORI PUNTATI
SULLA COSCA
DEI CESARANO
«IMPOSERO IL PIZZO
A UN CIVILISTA»**

L'agguato, le indagini

Miano, una nuova stesa nella notte

Quattro colpi di pistola e l'area nord di Napoli riprecipita nell'incubo di una nuova escalation di violenza. A quasi un mese di distanza dalla micidiale incursione armata tra la folla registrata durante la notte bianca di Secondigliano, l'epicentro del terrore si sposta di appena un paio di chilometri. Quartiere Miano, storica enclave del clan Lo Russo. È qui che sabato sera un commando ha fatto fuoco contro un bersaglio al momento non meglio precisato. Nessun ferito e nessun danneggiamento. Una stesa, dunque, il cui perimetro investigativo è però ancora tutto da delineare. Agli inquirenti che stanno lavorando al caso non sfugge un dettaglio. La scena del crimine, via Caprera, è la stessa in cui il 22 giugno è stato ucciso il

ventunenne Lorenzo Spasiano. Un omicidio, quello del giovanissimo operaio lontano dalle dinamiche criminali, tuttora avvolto nel mistero. L'orologio segna le ventuno, quando al numero unico di emergenza i residenti del rione San Gaetano segnalano quanto è appena successo: «Qualcuno ha sparato, correte». All'altezza dell'ingresso dell'isolato 20 vengono reperiti quattro bossoli calibro 9. I carabinieri passano ora al setaccio la zona alla ricerca di telecamere e analizzano i contorni dell'agguato: messaggio di fuoco tra gang di ragazzini con aspirazioni da boss o regolamento di conti tra clan di camorra? La tensione a Miano torna a salire.

Luigi Nicolosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA